



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

MORALE E VIOLENZA

La morale sanzionata dai costumi, benedetta dalle religioni, codificata dalle leggi, esaltata dai poeti, glorificata dal militarismo, tramandata dalle tradizioni millenarie consiste nell'obbedienza allo Stato sotto la cui egida i popoli sono governati nell'ambito della patria, della nazione, della civiltà.

Non ostante lo sviluppo delle arti, delle belle lettere, delle scienze, della filosofia e della sociologia; non ostante le splendide città, le immense biblioteche, le grandiose università, i meravigliosi musei e la pretesa di profondo umanesimo aleggiante ovunque, codesta civiltà è basata sulla violenza in quanto che lo Stato fu originato nella violenza e colla violenza delle forze armate mantiene l'ordine all'interno e lancia le invasioni all'estero per mezzo di guerre che da tempo immemorabile insanguinano il globo terracqueo da polo a polo.

Onde conferire un senso di responsabilità sociale a questo assetto piratesco di coercizioni e di schiavitù, lo Stato ricorre ad altisonanti titoli semantici di legalità e di rispettabilità che lo fanno apparire quale salvatore del genere umano; si circonda di parlamenti, di senati, di augusti consessi politici, di costituzioni e di statuti magniloquenti il cui scopo precipuo è di preservare i privilegi delle classi che dirigono lo Stato. Tuttavia — in ultima analisi — sono le forze armate e le caste militari le massime fondamenta dello Stato stesso; ragione per cui il primo dovere del cittadino è di obbedire, di addestrarsi alle armi e di uccidere perchè così esige la ragion di Stato. Più abietta è la dedizione dei cittadini alla disciplina militare più potente è lo Stato, più grande la patria, più formidabile il prestigio nazionale, più rispettato e temuto il paese.

La brutalità del soldato in combattimento è considerata quale massima virtù del cittadino il quale si vanta delle prodezze militari, si organizza in sodalizi di ex-combattenti ed estorce al resto della cittadinanza dei privilegi assurdi per il solo fatto di avere indossata la divisa militare. Nel campo internazionale gli imperi con potenti eserciti e flotte maestose sono considerati modelli di civiltà e i loro sudditi ammirati come cittadini coraggiosi audaci, prodi. Una battaglia vinta, una campagna militare condotta con successo suscitano l'ammirazione generale.

Dall'altro canto i popoli pacifici che non dimostrano attitudini bellicose sono disprezzati, considerati vili, pusillanimi, abietti.

Machiavelli lamenta nel "Principe" il fatto che gli italiani odiavano il servizio militare, erano poveri soldati e i potenti ricorrevano all'assoldamento di mercenari svizzeri e tedeschi per combattere le loro guerre e dilaniare la penisola da capo a fondo. L'astuto segretario fiorentino era patriota, sognava un'Italia unita e potente come conveniva al celeberrimo apologista dello Stato quale fattore massimo di civiltà; ma dal punto di vista umano non era colpa del popolo se i Borgia, i Colonna, i Medici, i Visconti, gli Sforza e gli altri tiranni e condottieri medioevali facevano continuamente guerre contro la volontà della popolazione dedicata alle feconde opere di pace.

D'altronde, la storia antica e moderna dimostra che i detentori della ricchezza e gli

adoratori dello Stato fanno sforzi sovrumani per inculcare nei popoli lo spirito marziale e patriottico, ben sapendo che senza nazionalismo e senza sciovinismo è impossibile la formazione delle forze armate e l'esistenza dei nemici da combattere. Per conseguenza tutti i mezzi di propaganda e di coazione economica e sociale vengono esercitati con continua pressione sulla cittadinanza per mantenere il paese sul piede di guerra, specialmente negli imperi che si contendono il predominio del mondo e, in grado minore, nelle nazioni satelliti gravitanti nell'orbita dei maggiori colossi.

Però, grande o piccolo, debole o potente, la ferocia dello Stato trova sempre la sua ragion d'essere nella violenza commisurata alla vastità dei mezzi di cui dispone. Oggigiorno che ci vantiamo di essere tanto civili vediamo tutti i continenti coperti di bivacchi armati di ordigni scientifici la cui capacità distruttrice forma l'orgoglio dei governi di tutte le gradazioni politiche.

Nell'America Latina i capi degli eserciti fomentano rivoluzioni di palazzo e instaurano dittature a getto continuo. In Asia, in Oceania, in Africa le guerre per l'indipendenza nazionale dagli imperi coloniali creano fra quei popoli un nazionalismo non meno feroce e inumano di quello dei loro secolari oppressori.

La vecchia Europa è tutta un vasto campo armato. Gli S.U.A. — che si vantano di essere la più grande democrazia del mondo — invece di aiutare i popoli a migliorare le proprie

UN MANIFESTO

Gli anarchici al popolo

Da oltre le Alpi l'avventura bonapartista di De Gaulle riattizza in Italia gli agguati delle destre, dei nostalgici del teschio di morto, dei sognatori di teocrazie.

E' un'ora in cui inerzia, neutralità, noncuranza, silenzio, sarebbero una complicità con la crociata che già troppo abusa.

BISOGNA DIRE BASTA!

Gli anarchici vedono in ogni colpito una vittima, in ogni oppressore un nemico.

Contrari al "gregarismo" ed alla partitocrazia, sono pronti a difenderne la libertà, contro l'assolutismo statale. Contrari alle chimere parlamentari non ne ammettono la soppressione dittatoriale.

Avversi ad ogni presa di potere statale che si orpelli pure di socialismi o di democrazie variocolori, mai sognerebbero la salvezza nel cesarismo.

UOMINI E DONNE LIBERI!

Gli anarchici, figli della Prima Internazionale, immuni da fisime bloccarde politiche, invocano l'appuntamento resistentista con tutti i liberi per la difesa del già conquistato, contro un ritorno al passato. Bisogna resistere nella casa, al lavoro, nella scuola, in piazza.

In questa lotta, al bivio tra il passato e l'avvenire, gli anarchici saranno sempre presenti, con l'impegno che li distinse fin dal 1919, quando, al canto bastardo di "giovinanza" si apriva la marcia dell'antilibertà.

Gli anarchici della Commissione di C. Genova, ottobre 1958

condizioni di vita li provvedono di armi e ne fanno degli alleati per i loro fini imperiali. La Russia, sedicente guida e faro del proletariato mondiale, si circonda di stati satelliti e di stati-cuscinetto i cui popoli sono schiacciati sotto il tallone dittatoriale di un partito assolutista e sanguinario che pretende di riformare il genere umano.

Tanto Mosca quanto Washington inonda l'universo intero di armi ultimo modello e usano ogni lembo di terra delle proprie zone d'influenza — per quanto remoto sia — quale testa di ponte per la prossima guerra planetaria che non vogliono, ma che purtuttavia preparano da entrambe le parti con tutti i mezzi a loro disposizione.

Le bombe A e H solcano lo spazio giorno e notte sugli apparecchi da bombardamento intercontinentali per essere sganciate qualora Marte e Bellona giudichino opportuno il momento per l'ultimo olocausto. La gara millenaria degli armamenti si identifica ora nella conquista dello spazio nel tentativo di estendere agli altri astri del sistema solare il brutale militarismo del pianeta Terra. Tutta la scienza è al servizio del militarismo e dell'imperialismo in una corsa pazzo di distruzione finale, di sterminio generale di tutto e di tutti.

La violenza inquina ogni molecola del globo terracqueo, ogni essere umano è fatto bersaglio della violenza dello Stato che perseguita ogni cittadino, ogni suddito nelle sue libertà intime ed essenziali. Ogni neonato vede la luce ormai gravato dal peso micidiale dell'ipoteca economico-politica-morale che l'insania dello Stato militarista impone sulla presente e sulle future generazioni.

La morale pecuniaria, mercantile, mercenaria, statolatra, patriottica, nazionalista è la morale della violenza per eccellenza. E' la morale della proprietà, dei denari, dei privilegi di classe che incatenano l'uomo al ceppo primitivo dell'età della pietra; è la morale violenta delle superstizioni, dei pregiudizi di razza, delle frontiere maledette, delle guerre. E' la morale dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo di cui lo Stato è guardiano geloso e bestiale. La morale della violenza fa della società borghese una parodia di civiltà uno scherno dei diritti umani, un dileggio della dignità e della libertà dei popoli.

Noi ripudiamo un sistema sociale basato sulla violenza. Noi siamo gli universali obiettori di coscienza che rifiutano cooperazione con lo Stato, con tutti gli Stati. Chiamateci pacifisti. Tacciateci col titolo abusato di sognatori di chimere impossibili. Togliete dal dizionario tutti i comuni aggettivi di cui amate fare sfoggio contro i novatori, i pionieri, i precursori di una società migliore. Gridate, urlate tutta la vostra ira violenta di sicofanti dorati, ipocriti e criminali. Moltiplicate gli eserciti, allargate le prigioni, alzate i recinti di casta, colpestate i deboli, sfruttate le moltitudini, distruggete il patrimonio umano, massacrare i popoli, ma noi rimaniamo — coscienza del mondo — impavidi e risoluti sulla breccia della rivoluzione che instaurerà novelli valori umani in un futuro consorzio sociale più consono ai bisogni, alla dignità, alla libertà dei popoli.

Una società in cui la morale della non-violenza, della pace, dell'amore, della solidarietà darà agio ai nostri discendenti di essere contenti e felici.

Dando Dandi

LE ELEZIONI

Il 4 novembre prossimo (primo martedì seguente il primo lunedì di novembre) è giorno di elezioni generali negli Stati Uniti. La cittadinanza è chiamata ad eleggere l'intera Camera dei Rappresentanti al Congresso e un terzo del Senato; e, sul piano locale, sono da eleggersi 33 governatori con le rispettive legislature statali, ed una quantità di altri funzionari come giudici, procuratori, sceriffi e così via. Ma le votazioni locali hanno pure una notevole importanza per la politica nazionale in quanto che i risultati ottenuti negli stati più importanti vengono generalmente interpretati come indici dell'orientamento del sentimento elettorale in vista delle elezioni presidenziali del 1960.

Su circa 105 milioni di cittadini maggiorrenni qualificati a votare andranno probabilmente a deporre la loro scheda nell'urna non più di 63 milioni, cioè il 60 per cento. Nelle elezioni presidenziali del 1956, infatti andarono a votare 60,40 per cento dei possibili elettori, 62,7 nel 1952 e appena 51,5 per cento nel 1948, quando la stanchezza della lunga guerra e l'intensità della ripresa della vita individuale rendeva più indifferente la popolazione agli intrighi della politica. E quelli erano anni di elezioni presidenziali, quando riesce meno difficile alla propaganda elezionistica di interessare i cittadini alle competizioni elettorali. Quest'anno, non essendo in votazione le candidature presidenziali, la percentuale degli astenuti può risultare anche maggiore.

Nessuno potrebbe dire con precisione quali siano le ragioni determinanti di una così alta proporzione di astenuti. Ma il fatto che tanta gente può astenersi impunemente dimostra che esiste ancora nel paese una certa misura di libertà personale per cui, affermato il diritto al voto, il cittadino rimane libero di esercitarlo o meno a secondo dei suoi sentimenti o delle sue convinzioni. E' una libertà puramente formale, ma se ne sente la mancanza là dove è negata o addirittura repressa, cioè nei paesi governati a dittatura o politicamente arretrati come l'Italia clericobolseevica di questo dopo guerra, dove la percentuale dei votanti raggiunge altezze inverosimili e dove gli astenuti sono discrediti o addirittura puniti.

Bisogna aggiungere che non è il caso di estasiarsi alla constatazione dell'esistenza, qui, di questa formale libertà del voto, giacché non mancano le insidie suscettibili di comprometterla o di violarla addirittura. Non esistono leggi che puniscano l'astensione dal voto; ma esistono infinite pressioni per indurre il cittadino ad andare a votare, ed a votare in un certo senso piuttosto che in un altro. Datori di lavoro e funzionari unionisti, organizzazioni ecclesiastiche o sodalizi combattentistici, capi partito, grandi interessi d'ogni categoria possono essere e sono interessati ad assicurarsi che, nel loro ambiente, i loro operai, i loro clienti, i loro correligionari vadano a votare innanzitutto per fare atto di sottomissione all'ordine costituito, poi

che votino nel senso preferito dalle loro particolari convenienze. E non si tratta soltanto di pressioni private, ma anche di pressioni pubbliche. Una delle prime domande che generalmente rivolge al cittadino un agente di polizia, un burocrate od un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, riguarda appunto la sua iscrizione nelle liste elettorali o la sezione presso cui ha votato nelle ultime elezioni; e le unioni operaie si fanno a loro volta un dovere di andare a cercare quali dei loro iscritti siano registrati nelle liste elettorali della loro circoscrizione ed a sollecitare i non registrati a non omettere di farsi inscrivere in tempo utile per avere il diritto di votare il giorno delle elezioni.

Come altrove, anche qui, l'irreggimentazione progressiva dei lavoratori nel campo politico e nel campo sindacale opera in maniera contraria al mantenimento ed allo sviluppo della libertà individuale.

* * *

Sarebbe certamente assurdo pretendere che quei quaranta su cento cittadini i quali si astengono dal votare siano motivati da convinzioni profonde o addirittura da aspirazioni rivoluzionarie. Probabilmente la maggior parte degli astenuti è composta di pigri, di indifferenti, di egoisti diffidenti di tutto ciò che non tocchi da vicino i loro personali appetiti. Ma vi sono anche, ed in proporzione più alta forse di quel che generalmente non si creda, coloro i quali sono sensibili alle ingiustizie dell'ordine costituito ed alle prepotenze di chi governa, e si astengono per avversione ragionata alle persone dei candidati ed ai loro programmi nessuno dei quali si sentono di accettare volontariamente.

Fra questi ultimi si trovano quelli che potrebbero essere considerati i radicali — di destra o di sinistra — i quali si considerano giustificati, negli Stati Uniti d'oggi, di considerare superficiali e posticce le differenze ostentate fra i candidati dei due grandi partiti che da un secolo si alternano al potere: fra il milionario Harriman e il milionario Rockefeller, per esempio, concorrenti alla carica di governatore dello Stato di New York, e riterrebbero in ogni modo sciupato a vuoto il loro voto se dato in favore dei partiti minori che non hanno la probabilità di raccogliere mai nemmeno i suffragi necessari ad eleggere l'accalappiacani del rione.

Gli anarchici si astengono dal votare per convinzioni più profonde. Quelli che la pensano come noi, beninteso.

In primo luogo gli anarchici pensano che la società esiste pel raggiungimento del massimo sviluppo fisico e intellettuale dei suoi componenti d'ogni età e sesso e ritengono che l'emancipazione del singolo, di tutti i singoli, dal dominio e dallo sfruttamento ad opera del proprio simile sia condizione necessaria della libertà e del benessere che potrebbero renderlo possibile. La coscienza stessa di questa aspirazione induce logicamente l'individuo anarchico a fare l'affermazione della propria volontà di emancipazione integrale rifiutando di contribuire all'elezione di legislatori, magistrati, governanti, padroni in una parola destinati a tenerlo sotto il giogo della loro autorità per un periodo di tempo più o meno lungo.

In secondo luogo, l'anarchico è tale appunto perchè nega allo Stato ogni e qualsiasi giustificazione, lo ritiene, peggio che inutile, dannoso e ne auspica l'abolizione. Non può quindi, senza contraddirsi fino al ridicolo, partecipare all'elezione degli individui aspiranti ad impugnare le redini dello Stato stesso e ad esercitarne l'autorità.

In pratica la sterilità del voto non è meno visibile di quel che in teoria è incompatibile col pensiero anarchico. Il voto popolare non ha altro ufficio che di confermare pubblicamente la scelta di governanti e di programmi di governo fatta in privato da individui rappresentanti interessi particolari di casta di classe di gruppo. Tipico, in questo, l'esempio dei due candidati al governatorato di New York che sono due multimilionari designati a governare lo Stato più industrializzato, e quindi più proletario, che esista nella Confederazione U.S.A.

I programmi dei partiti concorrenti alle ca-

riche parlamentari ed amministrative in votazione non possono essere e non sono che conservatori del regime esistente in tutti i campi: economico, politico, sociale. E siccome il regime esistente è organizzato in conformità degli interessi delle minoranze privilegiate, la maggioranza diseredata della sua parte del patrimonio sociale, votando per quello si condanna alla perpetuazione della propria inferiorità politica economica e sociale.

La legalità esistente non ammette nè candidati nè programmi che la ripudino. Il puro e semplice atto di votare è per se stesso, quindi, un suffragio in favore dell'ordine esistente, qualunque sia il candidato o il programma nominato nella scheda; anche se la scheda sia invalida. Votare è implicitamente un atto di fedeltà al regime esistente. Cento anni di elettoralismo socialista-proletario, non hanno emancipato un solo lavoratore dallo sfruttamento salariale, e lungi dal consolidare una sola libertà individuale hanno in proporzioni allarmanti restaurato l'assolutismo statale e sottoposto il genere umano all'arbitrio di chi governa.

* * *

Da quando ammaestrati dall'esperienza e dalla logica delle idee gli anarchici hanno preso posizione contro la partecipazione alle votazioni politiche, sono esistiti ai margini del loro movimento individui e gruppi che ritengono inefficace l'astensionismo anarchico; ed è comprensibile che questi siano o sembrino più numerosi e persistenti in questo periodo di generale involuzione politica intellettuale e morale.

Costoro dicono, fra l'altro, che l'astensionismo non basta e che se l'anarchismo vuole contare per qualche cosa nello svolgimento degli eventi umani, deve trovare forme d'azione positiva con cui riempire il vuoto che lascia l'atto "puramente negativo" dell'astensione. E c'è indubbiamente del vero in questo: il rifiuto di partecipare all'investitura (anche se considerata puramente formale) dei legislatori mediante il voto non ha senso a meno di essere accompagnato o seguito da un'azione positiva che dimostri la preparazione e la volontà dell'individuo emancipato che agisce spontaneamente di prendere il posto del suddito che ubbidisce agli ordini impartiti dall'alto.

Il ragionamento pare logico. Ma nessuno ignora che l'autorità dello Stato è totalitaria per sua natura, gelosa, insofferente dell'iniziativa individuale: non lascia margine alcuno alla libera attività del singolo, non solo nel campo dell'azione ma neanche in quello del pensiero. L'azione spontanea degli individui e dei gruppi (si ricordino i tentativi di occupazione delle terre e delle fabbriche in Italia, i tentativi di lavori pubblici intrapresi anche recentemente dai contadini calabresi e dai pescatori siciliani) è trattata e repressa come ribellione dai governi con una ferocia che sorpassa quella in uso nelle guerre di frontiera. A meno di non essere pronti al sacrificio supremo per amor dell'esempio, o di trovarsi in circostanze d'ambiente propizie, la rivolta, aperta o clandestina, non è di tutti i giorni, nè di tutti i luoghi, nè di tutti gli individui che hanno convinzioni anarchiche. Poi, l'insurrezione può essere un momento della lotta fisica contro la violenza dei pretoriani dello stato, non un modo di convivenza o di sperimentazione libertaria.

Siamo ancora, disgraziatamente, nel campo delle enunciazioni, dei propositi, degli atteggiamenti, delle idee. Ed in questo campo l'astensione motivata dal voto politico, quale viene praticata dagli anarchici, ha veramente la portata visibile di una dichiarazione d'intento, di una volontà autonoma, indipendente. Sembra proprio ironico che mentre gli anarchici elezionisti assumono tante arie di superiorità, vi siano dei magistrati, in cotesta Italia di preti e di dittatori in erba, i quali dichiarano di vedere nell'astensionismo praticato e consigliato dagli anarchici non già un atto negativo ma una vera e propria dichiarazione positiva di scelta fra i candidati ed i programmi ammessi alle urne e quelli che alle urne non furono ufficialmente ammessi, e in linea più generale ancora una ma-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 43 Saturday, October 25, 1958

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

nifestazione di dissenso completo da quello che è il regime politico accetto o inchinato dalla maggioranza degli elettori.

Gli anarchici elezionisti dicono anche altro, ma per la contingenza di questo articolo non è necessario seguirli nelle loro variazioni polemiche.

Quelle esposte qui sopra sono le ragioni del nostro astensionismo, sono coerenti con i postulati fondamentali dell'anarchismo, sono parte integrante del nostro modo di comprendere l'anarchismo. Non abbiamo la più remota velleità di imporne la conformità a chicchessia, ma non siamo disposti a rinunciare a farne la propaganda ed a difenderle contro chiunque, autoritario dichiarato o anarchico votante, si creda in dovere di denigrarle o di perseguirle.

La speranza laica

Prendiamo di peso il titolo da un accapo del "fondo" de "L'Espresso" del 21-IX-'58: "Parrocchie e Dopolavoro?". E' un fondo, questo, le conclusioni del quale danno la misura di quel laicismo che fa parte del corpus politico-sociale dei radicali italiani e che dimostra come e quanto quel lacismo e quel radicalismo siano, in fondo, più conservatori che borghesi (nel senso di quella borghesia irrequieta e viva che tanta parte ha avuto nei rivolgimenti sociali e nelle grandi rivoluzioni del passato).

Davvero, gratta gratta e sotto la barba del radicale trovasi quasi sempre il conservatore!

Siamo, in questa tristissima Italia sul piano dello "scandalo Giuffrè" (cioè di uno di quei tanti scandali che, maturati nel corpo marcio della chiesa romana, esplodono clamorosamente appestando l'aria e sconcertando fin'anche i fedeli più ferrati) e l'articolista, prendendo lo spunto da due articoli di Carlo Bo e di Carlo Arturo Jemolo, veniva a concludere, dopo non poche acrobazie, con queste testuali parole: "Pensiamo che nell'immediato futuro non potremo avere un'Italia migliore senza una chiesa migliore". Ma... che c'entra?

Possibile che il destino dell'Italia e degli italiani, credenti e non credenti, cattolici, protestanti, israeliti, ecc. sia a tal punto tutt'uno con quello di santa romana chiesa?

Ci sarebbe da disperare. Non perchè, nella beatissima Italia, mancano gli scandali, che basterà dare uno sguardo alle cronache per esser presi dal voltastomaco, ma perchè la condizione di dipendenza della Repubblica al Vaticano non solo riceverebbe una nuova prova, bensì si verrebbe a dare come inevitabile

che detta dipendenza debba durare all'infinito.

Che così non sia!

Che, anzi, sia proprio il contrario, che, cioè, la lupa insaziabile sia sempre più respinta entro i limiti del recinto vaticanesco.

Ora, che uomini di levatura mentale, cattolica del resto, come Carlo Bo e Carlo Arturo Jemolo, si preoccupino dei "mali esempi" che danno, con un crescendo rivoltante, preti e parroci, monsignori e clericali, la chiesa del papato fascista, in definitiva, è spiegabilissimo, anzi, nel senso che testimonia della loro sensibilità e della loro intelligenza nel denunciare nello stesso tempo le contraddizioni profonde della chiesa dei papi e del labirinto melmoso in cui certa anacronistica dogmatica e la sete crescente di ricchezza di potere e di imperio di molti suoi uomini, l'hanno incapsulata.

Ma che dietro di loro, Carlo Bo e Carlo Arturo Jemolo, i laici laicisti, nonché radicali de "L'Espresso" si mettano a fondare la "speranza laica" nel franoso terreno delle congetture stravaganti è davvero molto melanconico, anzi sconsolante. Perchè denuncia una mentalità profondamente radicata e tipicamente conservatrice, e quel segno dei tempi che fa rimbalzare sullo specchio dell'evidenza l'immagine dell'Italietta ipocrita, mezzo giacobina e mezzo codina, arrangiatista, dalla coscienza flessibile, equivocamente liberale e grettamente papalina e togliattiana; l'Italietta dalle mille e una paura che esalta Boccaccio e lascia fare alla censura, che chiama con Dante "lupa" la chiesa romana e va a messa, che per paura del nuovo e della rivoluzione si nutre delle più disperate, indigeste, strabilianti e contraddittorie speranze.

Un detto popolare ammonisce: "Chi di speranza vive, disperato muore". Ma in Italia il buon senso del popolo conta ben poco appunto perchè questo popolo ha esaurito le sue energie nelle schermaglie menzognere dei politicanti e perso la fiducia nel proprio destino bazzicando nelle anticamere dei partiti, radicali o socialisti quanto si vuole, ma pur sempre elettoralisti, accomodanti e borghesi.

Già non avremo mai il socialismo buono che dal migliore capitalismo! Campa cavallo!

Ma i laici laicisti italiani sperano ancora in una chiesa migliore. Sperino pure! Tanto peggio per gli illusi.

A noi anarchici, checchè ne dicano le casandre evangeliche che stanno fra noi, spetterà il compito di affermare tra il popolo e gli onesti che l'Italia migliore, come il mondo migliore che è nelle più alte e profonde nostre aspirazioni, non può essere fondato che sulle macerie di tutte le chiese, siano esse le migliori, e di tutti gli stati, siano essi i più

liberali o i più socialisti. L'esperienza storica, oltre che i principi dottrinari, ci sono di conferma e di conforto.

Avanti, dunque, senza titubanze e malgrado il canto incantatore delle sirene anche laiciste e radicali.

Franco Leggio

Carpignano Sesia, settembre 1958

DUE PAROLE

Assistiamo ad avvenimenti politici di partita grossa (i francesi e de Gaulle, i cinesi e Chiang) e stiamo a guardare tra la paura e la meraviglia e il disgusto. Nuove scoperte scientifiche e vecchi trucchi politici: i lavoratori dovunque tirano la catena del loro conformismo e i profittatori dividono e godono il bottino.

Abbiamo preso la penna per dire due parole agli amici lettori dell'"Adunata", noi che viviamo e lavoriamo in Italia parliamo così con voi, fratelli nell'ideale e nella sfortuna. Diremo, come in una conversazione, dei fatti "grossi" (e piccoli) che monopolizzano l'attenzione degli uomini.

La parte del mondo più calda in questo momento è Formosa. Un avventuriero di vecchia data (Chiang Kai-shek) marionetta del capitalismo americano; Mao Tse-tung (l'uomo della provvidenza per i cinesi) che conduce la guerra sacra per riunire alla madre patria l'ultimo lembo di terra (in realtà vuole un seggio all'O.N.U. e trattati commerciali). A Cipro abbiamo ogni giorno morti ed esplosioni e ciprioti distruggono quei beni, materiali che oggi o domani dovranno ricostruire, per ottenere la libertà (si trovano sulla via giusta?). Gli algerini (dopo tre anni di guerriglia) sono stati i ragazzi-prodigio del momento; con la loro affezione per de Gaulle hanno meravigliato il mondo intero e, forse, se stessi. Il Medio Oriente ha una temperatura costante, la caldaia per il momento non scoppia; vedremo che cosa bolle in pentola nel Libano (dopo Sciamun) in Iraq e nella R.A.U. (Repubblica Araba Unita) e tra Marocco, Tunisia e governo volante (ed autoelettosi) algerino in esilio.

L'Argentina, coi suoi avvenimenti di questi giorni ci fa pensare alle lotte recentissime avvenute in Belgio per le scuole private (tenute da religiosi cattolici): Frondizi vuol pagare ai cattolici argentini l'appoggio ricevuto per la carriera e vuol regalare al paese le scuole private che pompano denaro dalle casse dello Stato e insegnano la verità del Vangelo (in Italia i cattolici sono organizzati ottimamente in tal senso); In Belgio i cattolici hanno regolato in poche partite (elettorali) i socialisti e proprio sulla delicata questione della libertà di insegnamento hanno vinto (e la libertà ha prduto), dove si dimostra che gli uomini si lasciano giocare con una facilità che incoraggia i neofiti politici candidati alla carriera della disonestà parlamentare. In Italia i democratici (ovvero i cattolici) stanno approfittando, da giugno, della consueta apatia politica degli Italiani che durante l'estate tocca l'acme, perchè noi italiani siamo furbi, sapete, pensiamo ai nostri interessi cercando di danneggiare gli altri e alla fine ci troviamo tutti a terra a vantaggio dei padroni del vapore che vendono aria fritta.

Noi italiani siamo il modello, l'archetipo, a cui tutti gli uomini dovrebbero ispirarsi; siamo il popolo delle processioni e delle feste religiose a ripetizione, rionali, paesane o nazionali che siano; abbiamo il totocalcio e l'enalotto (che distruggono i lavoratori dalle lotte del lavoro per la chimerica possibilità di diventare milionari diventando dei "patiti" del gioco del calcio), Piedigrotta e la Fiera di Milano, il sole e il mandolino, il mare e il Papa, i santi, gli eroi e i navigatori (a vela); le glorie di Roma e il ricordo delle colonie, l'analfabetismo e la disoccupazione, gli infanticidi procurati con aborto e il Colosseo e il Vesuvio, siamo amanti dal folcolore e ogni paese che si rispetti ha i suoi costumi medioevali in naftalina (vi par poco?); festeggiamo in ottobre la "vittoria" della guerra 1915-18 (la "sconfitta" del 1940-45 è stata

LA RIPRESA NAZI-FASCISTA

Barcellona. — Si sono riuniti i delegati delle associazioni giovanili nazi-fasciste italiane, spagnole tedesche e austriache: questi quattro ragazzi armati di pugnale rappresentavano la Germania.

(dal Mondo)



Gravina di Puglia. — Un magistrato ha assolto dieci individui accusati di avere fatto il saluto "romano" di Mussolini in violazione della legge del 1952, contro le attività fasciste.

(Reuters, 15 Ott.)

uno scherzo); ogni domenica vi è un raduno di ex-alpini, ex-carabinieri, ex-non so che, e così via. Abbiamo tante altre cose che voi non avete, cittadini del mondo; abbiamo duemila anni di storia (che ricchezza di date!) gloriosa (secondo i libri di testo) e il passato che ci illumina e guida (la luce è un po' fioca visto dove siamo andati a finire). Abbiamo il "caso Giuffrè" e Padre Pio (un monaco da quarant'anni in odore di santità; vive nel Foggiano e attira la curiosità devota di italiani e stranieri, solo i foggiani lo considerano un affarista); altre cose belle abbiamo, non ve le dico perchè non vorrei che innamorati di tante bellezze lasciate i vostri paesi per venire in Italia: ne abbiamo troppi.

In Italia durante il fascismo vi erano 90 milioni di italiani, 45 milioni erano fascisti, 45 milioni erano antifascisti; oggi 45 milioni di italiani sono cattolici e 45 milioni marxisti. Noi siamo un popolo di persone intelligenti. Abbiamo dato un superficiale sguardo e inventariato i fatti salienti del momento (che sono anche vecchie cancrene); abbiamo la bocca amara e il cuore deluso, la mente stanca quando pensiamo agli uomini che dovunque sono le vittime e i carnefici di se stessi e vediamo la libertà dovunque combattuta da quegli stessi che la desiderano. Sembra un paradosso: gli uomini amano la libertà e il progresso, vogliono vivere d'accordo tra loro e godere delle comodità che la loro mente ha creato: la loro ignoranza li fa credere nei politici e nei preti e vivono in schiavitù e in miseria e disaccordo.

La fiducia che abbiamo in un migliore avvenire degli uomini ci è data dalla convinzione che solo il masochista tortura o uccide se stesso; gli uomini, per loro è nostra fortuna, anche se per la gran parte con scarsa istruzione e consapevolezza politica, progrediranno sulla via della libertà perchè l'uomo è amante della libertà; non è questo un dogma; ciò che affermiamo è dimostrato dal cammino percorso dall'uomo delle caverne agli uomini di oggi; ancora la violenza è creduta dalla maggior parte degli uomini l'estrema "ratio" (la chiamano legittima difesa); gli altri, i disonesti, la usano a scopo profilattico; ancora l'amore per il prossimo è un ideale che, in quanto tale, si deve sempre attuare, però le case, le scuole, gli ospedali (anche se insufficienti), le opere d'arte che vediamo e ascoltiamo ci fanno vedere quanta strada abbiamo fatto sulla via del progresso.

Perchè allora abbiamo preso la penna e ci lamentiamo (chiederebbe lo scettico)?

Sappiamo che la vita è breve e funestata da malattie e accidenti vari, sappiamo che un mondo migliore si può attuare, desideriamo che si realizzi, ci adoperiamo come possiamo perchè ciò avvenga, soffriamo nel vedere i nostri simili pensare a futilità o, più spesso, con la loro apatia e il loro egoistico disinteresse per la vita degli altri danneggiare gli altri e se stessi, ci chiediamo se l'essere nati non è una sfortuna. Agiamo e agiremo perchè gli uomini si amino di più, lo facciamo perchè è giusto e bello, perchè la nostra vita dura quest'attimo fuggevole che gli uomini misurano con la parola "anni", perchè sappiamo che la morte, per noi atei, è la fine del pensiero, dell'amore, dell'azione e vorremmo che le scienze, la vita comunitaria e il fare degli uomini fossero tesi ad una migliore utilizzazione della vita umana.

Se le costatazioni che siamo andati facendo sembrano malinconiche, non sbagliate: lo sono; sono una pausa, una riflessione, un raccogliersi su se stessi, un riposarsi, per riprendere con lena il lavoro, perchè l'Anarchia diventi una realtà.

Gionata

P. S. — Ringrazio il compagno Efisio Casula per avermi dedicato un suo articolo ("Germinal", v. L'At. n. 36) che faceva da altario al mio "Noi e i nostri figli". Mi definisce un rinunciatario, bontà sua; mi ha fatto capire col suo scritto quanto sia difficile farsi capire anche dagli stessi anarchici sul problema della Non-Violenza.

Gionata

(Dall'Italia, 11 ottobre 1958)



VITTIME DEL FASCISMO

Alcuni anni fa il parlamento della Repubblica papalina passò una legge che istituiva una pensione per le vittime bisognose del fascismo. Già diversi compagni hanno avuto occasione di rilevare che le vittime autentiche e bisognose del fascismo non ricevono niente e che la pensione stabilita dalla legge in questione verrà, come al solito, data ai meno bisognosi ed alle meno autentiche vittime del fascismo in grado di assicurarsi raccomandazioni importanti nelle sagrestie, nelle sentine di polizia, o presso le alte gerarchie dei partiti della penisola.

Una delle autentiche vittime del fascismo, alle quali è stata negata la pensione, è il compagno Augusto Milo di Civitavecchia, dichiarato impensionabile dalla "competente" commissione per i Perseguitati Politici, in base ai rapporti della polizia del ... regime fascista stesso. Lo scandalo di cui il compagno Milo è vittima è così fantastico che il giornale social-collaborazionista "Giustizia" pubblicava nel suo numero del 2 ottobre u.s. la seguente lettera.

Caro Direttore,

desidero portare il contributo di una piccola documentazione alle numerose altre che "La Giustizia" ha pubblicato in merito a quello che, senz'altro, può definirsi lo scandalo dell'"asegno vitalizio di benemerenza ai perseguitati politici".

Ho sotto gli occhi la deliberazione n. 4647 presa nella seduta del 9-11-1957 dall'apposita Commissione, sulla domanda presentata da tale Milo Augusto, di anni 69, da Civitavecchia.

Il Milo è un noto anarchico, e perciò cito il suo caso senza nessun sospetto di partigianeria. Costui ebbe una vita avventurosa, che diventò tragica durante il periodo fascista. Fu varie volte ricoverato in ospedale per le percosse subite, tra il 1922

e il 1926: fu inviato tre volte al confino, e ne fu dimesso in anticipo per ragioni di salute. Attualmente la Commissione gli ha riconosciuto, tra l'altro, una bronchite cronica con note di enfisema, la mancanza di 29 denti, ecc.

Nonostante ciò, la Commissione, pur ammettendo la invalidità totale del Milo, gli ha negato la pensione esprimendo il parere che le dette infermità non siano da considerarsi come conseguenza diretta dalle malattie patite durante il confino. E fin qui niente di male: ma ciò che è grave, e sembra quasi incredibile, è la motivazione che la Commissione ha ritenuto di dare a tale convincimento: motivazione che è tutta fondata sul rilievo che, dagli atti esistenti nel fascicolo della polizia, risulta che "effettivamente il Milo fu inviato al confino, ma non che egli abbia subito percosse o sevizie tali da richiedere il ricovero nella infermeria", nè delle malattie v'è traccia "nei certificati medici redatti dai sanitari che lo ebbero in cura durante il periodo del confino".

Se tutto ciò ha un senso, debbo credere che la Commissione, per poter provare le percosse e sevizie, avrebbe preteso di trovarle documentate nel fascicolo della polizia fascista!!! Allo stesso modo, la Commissione avrebbe preteso di trovare documentato dai certificati del capitano medico della Milizia, assegnato a Lipari, che il confinato aveva contratto ivi, e in dipendenza del suo stato di cattività, le malattie invalidanti!!!

E' stupefacente che la Commissione abbia affrontato il problema dei perseguitati antifascisti, andando a cercare nelle fonti fasciste la prova della loro invalidità conseguente alle persecuzioni politiche. Trattasi di ingenuità, o di un insulto volutamente consumato ai danni degli antifascisti?

Ovvero si tratta di una semplice distorsione dovuta alla mentalità burocratica dei funzionari che compongono la Commissione (a proposito: non si tratterà di vecchi funzionari fascisti?). Ma allora, è lecito domandarsi, gli altri membri non funzionari che cosa ci stanno a fare nella Commissione?

Fraterni saluti.

Paolo Pulci

Civitavecchia

Per un nuovo giornale

Il primo numero di "Social War", il nuovo giornale che, auspice il Gruppo Internazionale di Propaganda, lancia da Chicago il compagno Hippolyte Havel, è uscito la settimana scorsa; ed è buona promessa, un bel numero. Bello nella sua veste tipografica linda, suggestiva; bello per la densità delle cose buone che vi sono raccolte e per la varietà degli argomenti e dei problemi su cui richiama l'attenzione dei lettori.

Non soltanto perchè una tribuna era dovuta al compagno H. Havel — un bohemien nation et moribus — in cui la convinzione profonda si asside tra un ingegno ardito, uno spirito indipendente ed una cultura vastissima; ma perchè a raddrizzare il movimento indigeno contorto e sviato, ad armonizzarlo colle correnti sovversive accampatesi qui da ogni patria, un primo sforzo era urgente aspettato desiderato.

E' invalsa tra noi oramai consuetudine tanto fratesca di indulgenze e di connivenze che non tollera più l'onestà e la franchezza di un richiamo, e chiunque levi la voce a ripudiare fra di noi spediti e metodi che condanniamo unanimi altrove, corre il rischio delle fraterne lapidazioni settarie.

Così che non meravigliarono affatto se da queste cordiali felicitazioni rompesse fuori ancora una bega scandalosa.

Ma tant'è, meglio in pace con la nostra coscienza anche se siamo in guerra con tutto il mondo, che in buona armonia con tutto il mondo ed in aperta ribellione colla nostra coscienza ed il nostro intimo pensiero.

Il movimento indigeno — possiamo sbagliare e non domandiamo che di ricrederci — s'accampa a nostro modesto avviso fra due estremi altrettanto deplorabili che ne costituiscono se non la degenerazione certo una deviazione: da una parte ad opera di compagni che pur ne hanno scritto pagine gloriose, è una esercitazione letteraria di dubbio valore intesa ad attenuare le diffidenze — oh

legittime per cristo! — della classe borghese, a divertirne gli ozii, a facilitarne le digestioni; dall'altra, senza neppure disarmare sospetti e scherni dei concorrenti tra cui si sforza di navigare, rovescia un binomio fondamentale: trapianta l'unionismo fra anarchici invece di portare la rinnovazione della critica anarchica, lo spirito salutare di rivolta nelle organizzazioni operaie; conserte le due tendenze da una uguale acredine di mercantilismo indigesto intollerabile.

Può appagare la vanità e, oltre il baleno delle persecuzioni rumorose e discrete, assicurare ai giornali e agli apostoli vita più quieta e più certa; ma la rinnovazione, la rivoluzione hanno altrove il campo e le radici, lontano, lontano dalle accademie e dai compromessi e dalle pizzicherie; ed è per questo che noi salutiamo con gioia l'apparizione di un foglio che vi dice chiaro e tondo: "noi inseguiamo un ordine sociale in cui la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio cesserà di esistere per costituirsi in patrimonio comune di tutti i lavoratori"; e realizzando che il più grande ostacolo all'emancipazione è il dominio di una classe sull'altra, "noi siamo contro ogni forma di governo" la quale sarà sostituita da libere e spontanee associazioni; e ripudiamo politica e politicanti perchè siamo fermamente convinti che "l'attuale sistema non può abbattersi a colpi di riforme ma dalla rivoluzione sociale!".

Alla buon'ora! torniamo su la buona strada, e vi accompagneremo della vigile solidarietà il nuovo confratello tanto più affettuosamente se il Gruppo di Propaganda Internazionale di Chicago ed il compagno Havel sapranno imprimere alle sue pubblicazioni il ritmo normale e costante che è pure una delle condizioni dell'efficacia e del risultato.

Affiliate il sarcasmo, filistei onestissimi che bisbigliate nelle conventicole eunuche quello che noi gridiamo da queste colonne senz'altro riguardo che della verità, senz'altra preoccupazione

pazione che del comune destino; affilate le ironie proditorie e le maledizioni caine; non toglierà nulla al fatto che dentro di voi ci dovete dare e ci date ragione; nè al fervore sincero con cui a "Social War" gridiamo augurando: *ad multos annos!* per il maggiore e più schietto sviluppo della nostra propaganda, per il trionfo della rivoluzione, per l'avvento de l'anarchia!

L. Galleani

("C. S.", 13 gennaio 1917)

Glorie militari

(INCREDIBILE . . . MA VERO)

Ho finito di leggere in questi giorni un libro che un amico mi invia dalla Argentina, scritto in lingua spagnola da una spiccata personalità del passato secolo, già presidente di quella Repubblica: Domenico Faustino Sarmiento. Si tratta di un insieme di ben novantamila parole; una cascata di frasi scritte con la facilità propria della razza, la quale e quando parla e quando usa la penna, si può vantare di essere la più rapida, la più fluente forma di esprimersi fra quanti altri linguaggi esistono al mondo.

Il Sarmiento (1811-1888) vi narra, con ricchezza di dettagli, un periodo della tormentata vita di quel popolo; fra il 1800 ed il 1835, periodo del quale in parte fu testimone.

Il titolo ed il tema si riassumono nel nome di uno dei tanti tiranni che imperversarono in quel periodo: il generale Juan Facundo Quiroga (1790-1835). L'edizione è del 1955, la sesta; il che indica già che si tratta di un lavoro non destinato ad una facile dimenticanza.

Quello che vi è di incredibile, per noi del ventesimo secolo, pur tanto provati dalle atrocità commesse nelle ultime guerre, quella contro l'Algeria inclusa, sta nella innumere serie di barbarie, di atrocità, di angherie, di soprusi, di imposizioni inaudite, di brutalità di ogni genere delle quali il volume è ripieno; e questo, non come fatti isolati, ma come continuato sistema di competizione, armi alla mano, quando non lo è il pugnale, fra "caudilli", capoccia, preoccupati di adombrare di rivalità e di sé dicenti ideali le loro gesta più efferate.

Si trattasse di epoche preistoriche, fra clan rivali, fra selvaggi ignudi, alla conquista di una preda da divorare, la ripugnanza sarebbe la stessa, ma ci renderemmo conto della fatalità evolutiva nella vittoria del più scaltro, se non del più forte, ma si tratta di un'epoca che ci precede di poco più di cento anni; e che non possiamo digerire come modo di vita dei nonni, dai quali è uscita una vita moderna, tormentata per certo, ma non in tale tragico quadro, in tale impossibile schema.

Juan Facundo Quiroga odia gli uomini civili, del tempo; non si è mai confessato, non ha mai assistito ad una messa, nutre odio invincibile contro le leggi che lo hanno perseguitato, egli si sente nato a dominare, a combattere le città, insoffribile gli appare l'ottenere una situazione nell'esercito, egli alimenta a lato una terribile passione per il gioco, che lo porta a barare, ad usare ogni violenza per assicurarsi il denaro del competitore.

Dopo un anno di lavoro, perde in una notte tutto il guadagno messo da parte e, incontratosi con un giudice che gli chiede le sue carte di lavoro, avvicinato il cavallo a quello del richiedente, fa l'atto di estrarre i documenti dalla giacca. Ne estrae un pugnale e fredda il mal capitato inquisitore. Rientrato in famiglia, al colmo del dispetto per il rifiuto del padre a concedergli certo denaro, oh, semplicemente ne brucia la casa. Posto in prigione, ne è liberato da certi ufficiali spagnoli ivi tenuti per ragioni di guerra.

Questi sciogliono le catene ai detenuti condannati per reati comuni, sperando li aiutino alla fuga. Quiroga appena libero, col maschio della catena spacca il cranio allo spagnolo liberatore; altri ne assale, uccidendone tre per lo meno, se pure la leggenda gliene attribuisce ben tredici.

Classico esemplare della barbarie primitiva,

taglia le orecchie alla sua bella che gli domanda denaro . . . trenta pesos! Divenuto già celebre e temuto per la sua impresa contro gli spagnoli, egli esalta il terrore come ottimo surrogato allo scarso patriottismo. Impossessatosi della città di La Rijoia passa a fil di spada tutti i reggenti che si sono arresi. Impone balzelli e monopoli d'ogni genere per far denari. Nuove violenze e vittime e pugnate e aggressioni lo rendono insieme a tutti intollerabile, e . . . lo coprono di gloria! Scrive il Sarmiento: perchè l'immaginazione poetica del popolo abbellisce i campioni della forza brutale che esso tanto ammira!

Quiroga veste nel modo più dimesso e così riceve, a dispetto, un'alta commissione che viene ad onorarlo. La sera poi si siede alla tavola da gioco e vi resterà quaranta ore consecutive fino a che, barando, intimidendo, senza eccezione di mezzi, avrà spellati tutti i giocatori colà convocati d'autorità. Per sbarazzarsi di uno di questi non esita a gettarlo a terra, a calpestarlo, a farlo a pezzi a colpi di pugnale.

Ogni diritto viene distrutto nella città conquistata per far valere il proprio; impone la sua volontà in mille forme. I cittadini saranno obbligati a portare una cintura rossa alle reni, chiunque la porti male, o non della altezza indicata, è condannato a subire due, trecento vergate. Di più, uno scapolare col ritratto del "restaudaror", che è lui stesso! deve essere portato al collo di ogni cittadino.

Non crede in dio, ma si fa chiamare l'inviato di dio; il suo ritratto è imposto nelle chiese presso l'ostia consacrata.

La sua arma è il terrore, che diventa una infermità dell'anima come il colera, e si diffonde con eguale rapidità.

Passa da una ad altra sconfitta, mandando alla strage truppe male armate e mal guidate. A La Taolada, contro il generale Piaz, dei quattrocento ausiliari se ne salvano sessanta, dei seicento regolari non ne sopravvivono che duecento.

Non esita ad uccidere il parlamentare che avanza protetto dalla bandiera bianca; in un secondo tempo ordina a tutti gli abitanti di La Rijoia di abbandonare la città e di disperdersi nelle boscaglie. Una ragazza resiste, "La Severina". Dopo una serie di avventure egli finisce di schiacciarle la testa calpestandola.

A San Juan, per imporre la sua autorità, uccide con seicento vergate uno fra i migliori cittadini. Poi è la volta di un vecchio zoppo al quale, incredibile, ma vero, nega persino l'abituale confessore.

A sette giovani prigionieri chiede quanti fucili possono procurargli nel tempo di quattro giorni. E poichè questi, senza denari e lontani da ogni possibile centro, dichiarano la loro impossibilità a soddisfare il suo desiderio, egli li fa fucilare ipso facto.

A Retamo, alla tavola da gioco, si impossessa di centotrentamila pesos. Scrive il Sarmiento: questo episodio è il vero ritratto di tutta la vita di Juan Facundo Quiroga.

Vinto un'altra volta dal generale Paz, che non subisce che perdite irrisorie opponendo la sua testa matematica alla brutalità del nemico, fugge di nuovo, dopo però aver fatto fucilare due suoi ufficiali per, sono parole sue: mantener l'ordine fra le truppe rimastegli!

Mendoza cade in suo potere. La città che in quindici anni ha fiorito nelle arti, nelle industrie, nella organizzazione, rapidamente declina sotto le violenze del tiranno. Ben novantasei ufficiali, che si erano arresi, sono fucilati, in segno di rappresaglia per l'uccisione del generale Villafane suo amico.

Scrive il Sarmiento: infinite furono le atrocità poste una presso all'altra per piegare la popolazione.

Si può continuare . . . volendolo!

Ora il libro è chiuso; ma quello che resta nell'animo del lettore è ineffabile.

Noi del ventesimo secolo, che ci diamo tanarie di gente civile e di intelligenza e di sensibilità e di cultura, è mai possibile si sia lontani solo cento anni da una simile bolgia infernale di demoni scatenati?

Quiroga è un nome; ma ve ne sono a decine di simili! Izarru, Lopez, Bustos, Paz, La Madrid, Ortiz, Dovrego, Lavalle, a turno uccisori

ed uccisi, in una sarrabanda di battaglie, di depredazioni, di stragi, di efferate ingiustizie, di avidità di denaro, di così detti ideali.

Guerra implacabile fra la città e la campagna, fra questo e quel capo; concentrati di violenza, di cinismo, di instabilità; vita d'uomini che è storia, ma storia incredibile.

A meno che altri, sollevando il manto della nostra ipocrisia e grattando lo sbelletto che ci ricopre, non abbia a concludere che, sì, qualche cosa si è progredito, ma in fondo in fondo non tanto quanto appare!!

Magra consolazione, se pure non abbia a portarci ad un senso maggiore di pietà per il sangue che ci corre nelle vene e che è lo stesso sangue europeo che quei cari pionieri portarono nell'America or sono trecento anni. In tal caso, ciò che diverrà incredibile, sarà il nostro inqualificabile orgoglio di barbari vestiti a festa.

D. Pastorello

14-9-958

Socrate e Pacelli

Entrambi sono celebri. Socrate nel campo filosofico, Pacelli nel campo religioso. Il nome di Socrate vive ancora a distanza di 23 secoli dalla sua morte come quello di un grande maestro; quello di Pacelli, se sarà ricordato fra cento anni, lo sarà per la sua politica astuta e fortunata, vale a dire per una ragione del tutto diversa da quella cui deve il suo prestigio attuale.

Tanto Socrate che Pacelli credevano in un dio, con la differenza tuttavia che il primo era sincero e non faceva mercato del suo dio, mentre il secondo parlava di dio e promuoveva interessi umani e terreni, era cioè insincero e mercenario.

Socrate, stando a quel che ne racconta Platone nel suo dialogo: "Fedone", così si difendeva: "Tenterò di difendermi con maggior confidenza appo voi che presso i giudici. Infatti, se io non credessi di giungere primieramente presso altri Dei saggi e buoni, e in seguito anche presso uomini defunti migliori di quelli di qui, allora avrei torto di non aderirmi con la morte. Ora sappiate che io appunto spero di giungere presso uomini buoni. E su ciò non vorrei fermarmi di più, che invero io giungerò presso gli Dei, signori del tutto buoni, sappiate che questa, quanto altre cose siffatte, la sosterrai con ogni forza".

Ha fatto o detto nulla di simile papa Pacelli? Non s'è trovato in condizioni analoghe a quelle di Socrate, è vero. Ma finchè il nazifascismo — barbarie moderna — è stato in auge egli è stato amico e sostenitore dei dittatori violenti e feroci. Ma quando questi hanno incominciato a pericolare li ha lasciati andare a fondo da soli provvedendo a mettere se stesso al sicuro con le democrazie atee o protestanti e persino col bolscevismo internazionale. Il che autorizza la supposizione che, nelle condizioni di Socrate, egli avrebbe cercato . . . di ritardare a qualunque prezzo il ricongiungersi col suo dio.

Il sottoscritto, essendo ateo, non crede nell'al di là, ma rispetta quelli che vi credono sinceramente come Socrate, non quelli che fanno finta di crederci come Pacelli.

Del resto, tutta la vita del Pacelli sta a dimostrare ch'egli è stato un individuo tutt'altro che raccomandabile.

Lo chiamano il "Papa della Pace", ma la fortuna del suo pontificato si erige appunto fra le due guerre più sanguinose che il mondo abbia conosciuto. Lo chiamano il "Pastor Angelico", ma quanto vi sia di angelico nella sua opera dice il suo contegno verso il nazifascismo e lo stato in cui si trovano al momento della sua morte e l'Italia e l'Europa Occidentale per tanta parte dominate dai partiti e dagli interessi che furono a lui sottoposti.

Prima di tutto i guerrafondai passati e presenti parlano di pace e fanno o promuovono la guerra, parlano di libertà e la tengono in catene. Per quel che riguarda Papa Pacelli non abbiamo che da consultare l'opuscolo di Salvemini intitolato "Il Vaticano e il Fascismo", dove si legge tra l'altro:

"Mussolini entrò in guerra il 10 giugno

Il problema economico e politico

1940. Il 19 giugno il papa in persona ricevette alcune centinaia di sposi novelli italiani (anche nella battaglia per le nascite il Vaticano e il regime fascista fecero causa comune) e ricordò loro che "avevano il dovere di pregare per il loro paese che, reso fertile dal sudore e forse anche dal sangue dei loro progenitori, aspettava che i suoi figli lo servissero generosamente". Il 4 settembre 1940 il Papa ricevette 5.000 membri dell'Azione Cattolica e li esortò a tenersi pronti a dare la vita per la patria. Il 30 ottobre, due giorni dopo che il folle e delittuoso assalto alla Grecia era cominciato, Pio XII ricevette 200 ufficiali in uniforme "che rappresentano l'esercito italiano". Ma non una parola di condanna per l'assalto alla Grecia. Il 4 febbraio 1941 Pio XII riceve 50 aviatori tedeschi e 200 italiani, tutti in uniforme, e si dichiarò "felice di riceverli e benedirli". Ancora il 13 agosto 1941 Pio XII ricevette 3.000 pellegrini fra cui 600 soldati italiani in uniforme e disse loro: "Oggi vi è grande eroismo sui campi di battaglia, nel cielo e nel mare... sebbene la guerra sia orribile, non si può negare che essa rivela grandezza di molte anime eroiche che sacrificano la loro vita per seguire i doveri imposti dalla coscienza cristiana". (Alla faccia della pace!).

Ancora il 17 agosto e il 1. settembre 1941 e nel maggio 1942 Pio XII ricevette soldati tedeschi e italiani. Dopo di allora, per quanto mi consta, la smise di celebrare le glorie della guerra, sia che qualcuno gli abbia fatto intendere che era ora di cambiar musica, sia che egli stesso abbia cominciato a capire che ormai a far causa comune con Mussolini non si giocava più a colpo sicuro.

Ma... "voce dal sen fuggita più richiamar non vale...".

Quando le armi della Nabioni Unite occuparono Roma, il primo impulso del Vaticano fu di annunciare che il Papa non avrebbe dato udienze a militari, dato il suo obbligo di rimanere neutrale. Ma qualcuno deve aver fatto osservare al Vaticano che avendo ricevuto tanti soldati tedeschi e italiani quando era lecito prevedere la vittoria di Hitler e di Mussolini, il Papa non poteva ora sotto la maschera della neutralità rifiutare le visite ai soldati delle Nazioni Unite. Eppoi, ormai la vittoria della coalizione anglo-sassone sembrava sicura. "Bisogna stare in buona coi vincitori", conclude Salvemini.

Se, dopo tutto questo, Pio XII meriti il titolo di "Papa della Pace" o di "Pastor Angelico", dica chi ha senno e rifugge dalle imposture.

La politica del Vaticano è sempre stata e sarà sempre in favore di chi gli tiene il sacco.

Ora, il popolo italiano ha perso quello che era da una decina d'anni il suo vero sovrano. Non darebbe prova di saggezza se, mandando ora a spasso i politicanti laici insieme ai preti politicanti, si mettesse al sicuro dal pericolo di cadere sotto le grinfie adunche di un nuovo Pacelli?

S. Potalivo

Devo alla cortesia dell'amico Aldo Venturini, cultore, come sappiamo, dell'opera merliniana, la seguente pagina di Saverio Merlino su "Il Problema Economico e Politico del Socialismo", e che può servire a quanti non si spiegano il "mistero" della potenza capitalista, certamente dovuta alla protezione del Potere politico, direttamente, o, indirettamente, esercitato dagli esponenti dell'alta finanza, che sarebbero poi quelli che si impegnano di fornire al governo borghese gli elementi di fiducia, che fanno e disfanno le leggi per la loro egemonia capitalista sul mercato mondiale.

"Tra i fatti economici — scrive il Merlino — e i fatti politici vi è più che un parallelismo formale, un nesso intimo. Come la ricchezza, così il potere tende ad accumularsi. Come in economia, data l'ineguaglianza delle condizioni, la bilancia dei cambi pende dalla parte del più ricco, così in politica il contrasto fra le forze sociali dà per risultato la dominazione dei pochi (anche i governi apparentemente più democratici sono, nelle società capitalistiche, in realtà oligarchie). In economia la libertà di lavoro e di consumo è fondamentale e da essa viene la spinta alla produzione e ai cambi; in politica soltanto la libertà individuale, di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, ecc. permettendo la partecipazione di un più gran numero di intelligenze e di energie alla vita pubblica, può dare impulso alla cosa pubblica e garantire il retto funzionamento della pubblica amministrazione. Ma come, date le ineguaglianze di condizioni, la libertà economica degenera nel monopolio, nelle coalizioni, così la libertà politica, date le stesse ineguaglianze, sbocca nei blocchi o coalizioni tra partiti politici, nel trasformismo dei capi di governo e nelle maggioranze parlamentari, e da ultimo in dittature palesi o larvate.

"Le stesse cause producono gli stessi effetti in economia e in politica; dominazione politica e dominazione economica sono due facce d'un prisma. L'essenza del dominio è unica. Chi è povero è schiavo e viceversa. Potere e ricchezza sono forze che si convertono l'una nell'altra, come il moto, il calore, la luce.

"Possiamo dunque fin d'ora stabilire che l'eguaglianza delle condizioni economiche è il presupposto d'un ordinamento politico veramente popolare e democratico; e viceversa senza tale ordinamento politico l'eguaglianza economica o non si attua o non dura. Quelli che, partendo dalla premessa che il fattore economico è dominante, arrivano alla conclusione che basti risolvere il problema economico per avere risolto quello politico, s'ingannano non meno di coloro che da semplici mutamenti politici s'aspettano la scomparsa delle ineguaglianze e delle ingiustizie del regime capitalista".

Questa si chiama comprensione dei fenomeni

sociali, come Arturo Labriola, nel 1897, giudicò l'opera del nostro autore: "Certamente il Merlino — disse allora il Labriola — ha uno sguardo penetrante e comprensivo dei fenomeni sociali, cultura non comune e spirito di sistema". Ed in questo giudizio c'è, evidentemente, il riconoscimento di meriti della dottrina anarchica, in quanto che il Merlino non si occupava allora che di quella; anche se i suoi studi erano improntati a problemi "immediati", con i quali si apprestava a confutare i maggiori esponenti del socialismo scientificista e legalitario; e la sua critica non era solamente demolitrice, ma anche costruttiva, in quanto che egli teneva a dimostrare all'avversario quello che dall'anarchismo si voleva, e si intendeva, per una società basata sul vero diritto di eguaglianza, col lavoro associato, e la eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Difatti il Merlino, come del resto tutto l'anarchismo, era convinto che lo Stato, limitando la libertà dell'individuo e della collettività, riesce a permettere al capitalismo, da esso protetto e salvaguardato, di assoggettare e schiavizzare il lavoro.

Ed è così che la critica merliniana si ricollega a quella dei nostri maggiori teorici, da Proudhon a Bakunin, come, argutamente, osserva il Venturini in una nota: "l'idea della identità di dominazione politica e di dominazione economica enunciata dal grande Proudhon, ripresa dal Bakunin, e così organicamente elaborata dal Merlino, costituisce il cardine teorico del socialismo libertario o anarchico".

E quando il Merlino parla di "socialismo anarchico" — come si parlava agli albori dell'anarchismo — egli intende con questo binomio proprio l'assetto economico-sociale della società anarchica. In quanto che, scartando la probabilità di una nuova forma di arbitrio, egli credeva che "l'armonia" di questa società anarchica dovesse risultare dalla mutua cooperazione, dalla libera intesa e dal mutuo aiuto di tutta la collettività associata, nella necessità di superare e di soddisfare il complesso dei suoi bisogni.

"L'anarchia vera si ottiene — egli diceva — mediante "liberi patti" che gli operai stringeranno nelle associazioni — e le associazioni fra loro — per provvedere a tutti i bisogni".

Ed al Colajanni, che credeva di prenderlo in contraddizione, rispondeva:

"— Alto là — intima il Colajanni — voi viete un socialista.

"Io rispondo che sono socialista anarchico. Ripeto che tra socialismo ed anarchia non c'è contraddizione; che anzi il vero socialista dev'essere anarchico, perchè dove c'è Stato o il Governo od un accentramento qualsiasi, ivi c'è necessariamente anche sfruttamento e privilegio. Chi comanda (il proverbio dice chi sparte) si fa la maggior parte.

"Dunque io sono socialista e non voglio nè governo nè leggi nè poliziotti: voglio "liberi patti" fondati sul principio e ispirati al sentimento della solidarietà".

Questo è ciò che pensava il Merlino, basando il suo concetto sull'idea primordiale del socialismo, che voleva l'eguaglianza di fatto, sia dell'individuo che della collettività. E perchè questo principio fosse veramente possibile, è ovvia la esclusione dalla società di un qualsiasi Potere costituito; in considerazione che dove c'è Potere c'è privilegio, e dove c'è privilegio è conseguente lo sfruttamento e l'arroganza di chi comanda.

Ma, da poi che il Socialismo ha abbandonato ogni probabilità di orientamento libertario, autonomista, anarchico, per rivendicare anche per sé il principio statolatra, dello Stato accentratore e controllatore di tutta l'organizzazione sociale, il socialismo ha perduto ogni attributo libertario per diventare un Potere di parte, che trae la sua forza e la sua ragione da una organizzazione burocratica, che regola il respiro di tutta la massa ad essa soggetta, e che prende ordine dalla direzione del partito da essa eletto.

Fuori di questa concezione di socialismo di Stato, poi non c'è che il riformismo borghese,

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Anno XI. No. 10. Ottobre 1958 — Rivista anarchica mensile. Sommario: V.: "I mali del nostro tempo"; S. Parane: "La Francia con o senza la Costituzione"; I. Silone: "Il minor male"; S. Bosco: "L'uomo e la natura"; G. Leval: "Rivoluzione e responsabilità"; G. Baldelli: "Appunti sull'immortalità dell'anima"; D. Pastorello e V.: "L'evoluzione delle specie animali"; U. Fedeli: "Un maestro: Remy de Gourmont"; G. Poli: "Saggio di costume"; A. Moroni: "Breve inchiesta sul mondo proletario"; S. Ladovinsky; "Studio statistico dell'U.R.S.S."; G. Herling: "Un mondo a parte"; Recensioni; Note; Pubblicazioni ricevute.

Indirizzo: "Volontà'" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SEME ANARCHICO — Anno VIII. N. 9. Settembre 1958 — Mensile di Propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero Speciale — Agosto 1958. Numero speciale del periodico omonimo che i compagni spagnoli residente nel Messico pubblicano a Città di Messico. Fascicolo di 22 pagine in forma di rivista, illustrata con copertina a colori.

Indirizzo. Domingo Rojas, apartado 10596, Mexico, D. F.

B. Cano Ruis: QUE ES EL ANARQUISMO? — Ediciones Tierra y Libertad. Opuscolo di 34 pagine con copertina, in lingua spagnola; Prezzo: Un peso messicano.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Anno 59. No. 1098. Ottobre 1958. Mensile in lingua italiana e francese. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra.

ACCION LIBERTARIA — A.d XXIII. No. 155. Settembre 1958. Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto I. No. 1039 — Buenos Aires — R. Argentina.

LA PROTESTA — A. LXI. No. 8047. Seconda quindicina di settembre 1958. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

BANDIERA NERA — N. 32, 1. agosto 1958 e N. 33, 1. settembre 1958 — accompagnati da riassunto in lingua Esperanto. Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Indirizzo: T. Yamaga — 263 Nakayama-2, Ichikawa-shi, Chibaken, Japan.

il quale lascia il tempo che trova, e al quale aderiva il repubblicano Napoleone Colajanni: Sono queste forme spurie che nascono più per dare ossigeno alla vecchia società morente, che per risolvere problemi fondamentali, quale sarebbe quello di una società veramente libera da ogni forma di coercizione, sia economica che politica: Così com'è nelle premesse anarchiche.

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Caro redattore: Mi è arrivato il numero 41 dell'"Adunata". Non so se sia... parzialità congenita, ma ogni numero del nostro giornale lo trovo interessante, e questo mi sembra migliore di tanti altri.

L'articolo di Galleani: "Occhio a non far peggio", se non fosse per i nomi degli agitatori scomparsi e di avvenimenti lontani nel tempo, sarebbe più di attualità oggi che al tempo in cui fu scritto. E' un quadro vivido della nostra situazione presente e credo veramente che anche se avessi una grande familiarità con la penna non riuscirei a descriverla come fece allora quel nostro grande poeta-in-prosa della rivolta e sognatore della rivoluzione sociale emancipatrice.

Invecchiamo, noi, alla svelta, è vero, e sotto il peso degli anni s'irretiscono inevitabilmente le molle dell'entusiasmo; ma si sentono alle volte voci pessimiste di qualche compagno il quale non trova più nulla di buono in quel che facciamo o diciamo, e fa il... conto a suo modo dell'inutilità di questa o di quella nostra pubblicazione, o della parola di questo o quel conferenziere.

Chi si abbandona sistematicamente a manifestazioni simili non può che essere vittima della delusione o della stanchezza. Forse ha creduto che... prima che ce ne andiamo avrebbe dovuto essere realizzato l'ideale accarezzato nella giovinezza lontana ed a cui ha dedicato il palpito migliore di tutta la sua vita.

Certo, la volontà di realizzazione è forte in tutti; ma queste nostre aspirazioni irrealizzate non sono le stesse che animarono i nostri primi teorici, i maestri e gli apostoli e quella lunga schiera di valorosi che alla propaganda della parola e dell'esempio diedero tutta la loro forza e non di rado anche la vita?

Noi tutti fummo attratti fin dalla giovane età a questo ideale di giustizia umana, non tanto perchè c'illudessimo che potesse essere realizzato l'indomani, quanto perchè rispondeva al nostro intimo desiderio di giustizia, al nostro bisogno di libertà. E ciò facemmo senza che nessuno, all'infuori della nostra coscienza, ce lo imponesse, ed orgogliosi della nostra scelta sfidammo i rimproveri ed i timori dei nostri genitori, lo scherno degli avversari, le minacce della reazione che colpiva i migliori e i più attivi spietatamente. Ciascuno di noi liberamente, senza promesse, d'alcuno, senza miraggio di favori o di privilegi scelse la sua via, la via che credette migliore, più conforme alle sue forze.

Molti si sono stancati e dispersi per via, ma quanti non hanno dato alla propaganda dell'idea ed alla lotta per la libertà il tesoro di tutte le loro energie? Ricordo vecchi compagni ora scomparsi ed altri viventi ancora, con la mente serena, lo spirito giovanile come ai tempi della primavera lontana, quando ad essere anarchico era ancora più pericoloso di quel che oggi non sia: nei loro cuori vive la fiamma immutata della loro convinzione anarchica.

Ed immutata, guardandomi intorno, trovo la nostra posizione di oggi, tanto nella mia coscienza quanto nell'ambiente nostro dove continua a farsi vedere questo nostro foglio di propaganda e di battaglia. Dico immutata perchè questa nostra voce settimanale, segnapolo della convinzione libertaria di una generazione, dicono, che sta estinguendosi, continua a presentare ai figli nostri ed ai nipoti le idee che propagò per trentacinque anni, senza artifici e senza fronzoli senza transazioni e senza compromessi.

Per questo i nostri vecchi sparsi per il continente ricordano nelle loro iniziative la vita dell'"Adunata" che porta la parola delle loro aspirazioni e dell'ideale in cui vedono le ragioni stesse della loro esistenza individuale e sociale.

Osmar

Quelli che ci lasciano

I compagni di New Eagle, Pa. annunciano la morte del compagno ALBINO SIMONCELLI avvenuta il 27 settembre. Aveva 69 anni di età, 32 dei quali, rimasto vittima della miniera, trascinò dolorosamente immobilizzato su di una sedia o nel letto. Carattere fermo e di convinzioni salde conservò sempre gli ideali della giovane età ed i funerali suoi ebbero carattere strettamente civile. Vive condoglianze.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M. Raccomandiamo a tutti di intervenire così' si passerà una serata insieme. — Il comitato.

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958, ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone, a richiesta, rappresenterà "Scampolo" commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. — Gli iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Sabato 1 novembre, alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street avrà luogo una cena familiare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Facciamo un caldo invito a tutti i compagni ed amici di intervenire con le loro famiglie per dare solidarietà al nostro giornale. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Sabato 1 novembre 1958 alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 1. novembre nella sala al numero 126 North Louis St. avrà luogo una cenetta familiare, alle 7 p. m. farà seguito il ballo, colla solita orchestra.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati colle loro famiglie, a dare la loro solidarietà a questa iniziativa. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Sabato 1 novembre 1958, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono invitati ad essere presenti. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sabato 8 novembre, alle ore 8:00 P. M., nella sede del Circolo Aurora in Maverick Square, avrà luogo la prima festa di autunno con cena familiare e discussione. I compagni e gli amici che simpatizzano col nostro ideale sono sollecitati ad essere presenti con le loro famiglie. L'ora è quanto mai urgente per chi si interessa dell'avvenire che le forze della reazione s'adoperano con tutti i mezzi a rendere fosco e minaccioso.

Un'altra festa consimile avrà luogo la sera del 6 dicembre prossimo nel medesimo locale. — Circolo Aurora.

Paterson, N.J. — Sabato sera, 15 novembre, dalle ore 8:30 in poi avrà luogo nei locali del Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, l'annuale Festa della Frutta a beneficio della Stampa Libertaria e Vittime Politiche. Vi sarà un abbondante Banco di Beneficenza, una buona Orchestra e Ballo.

I compagni e gli amici di Paterson e dei dintorni

AMMINISTRAZIONE N. 43

Abbonamenti

Columbus, Ohio, L. Vellani \$3,00.

Sottoscrizione

Long Island City, N. Y., E. Castellani \$5; Chicago, Ill., J. Cerasani 5, T. Toccamonti 5; New Britain, Conn., A. Paganetti 5; New Eagle, Pa., F. Venturini 2; S. Boston, Mass., A. Puccio per la vita dell'"Adunata" 10; Totale \$32,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1360.78	
Uscite: Spese	441.77	
		1802.55
Entrate: Abbonamenti	3.00	
Sottoscrizione	32.00	35.00
Deficit dollari		1767.55

sono sollecitati ad intervenire con le loro famiglie. — Gli Iniziatori.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo la terza domenica di novembre, cioè il 16 al solito posto, alle ore 12 — Mezzogiorno. Gli amici sono sollecitati ad intervenire. — Il Gruppo L. Bertoni.

Newark, N. J. — Domenica 16 novembre al 144 Walnut St. all'Ateneo dei compagni spagnoli, alle ore 3:30 avrà luogo la prima ricreazione mensile pro' "L'Adunata dei Refrattari". Ai compagni cui sta a cuore la vita del giornale si fa caldo appello perchè siano presenti come per gli anni passati. La propaganda delle nostre idee di libertà in questo ambiente rassegnato al giogo della tirannide ed allo sfruttamento del salariato, è tanto più necessaria quanto più rare sono le sue voci. — L'Incaricato.

CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'"ADUNATA"
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

MARX, C. — Pagine di filosofia politica.....	0,50
" — Il Diciotto Brumaio	0,50
MATTEOTTI, G. — Reliquie	1,00
MAZZALI, G. — L'espiazione socialista	0,50
MAZZINI, G. — Pagine scelte	0,75
" — Scritti letterari	0,50
MELI, G. — Poesie (2 vol.)	2,00
MERLINO, S. — Politica e Magistratura	0,25
" — Il problema economico e politico del socialismo	1,00
" — Concezione critica del socialismo libertario	3,00
" — Revisione del marxismo	1,50
" — Socialismo o monopolismo?	1,00
" — L'utopia collettivista	0,25
MEYNIER, E. — Problemi sociali	0,25
MICHEL, L. — La Comune	1,00
MICHELINI, V. — Le Grandi Menzogne ...	1,00
MICHELIS, R. — Saggi economico-statistici sulle classi popolari	1,00
MIRBEAU, O. — Il Calvario rilegato insieme con: Torquato Tasso e la principessa, e Eleonora d'Este di Madama Cottin	1,20
MOEBIUS — L'inferiorità mentale della donna	0,50
MOLINARI, L. — Compendio di Storia Universale	2,00
" — Il tramonto del Diritto Penale	0,25
" — La teoria darwiniana spiegata popolarmente	0,25
MONELLI, P. — Roma 1943	0,50
MONTECITORIO — Noterelle di uno che c'è stato	1,00
MONTI, A. — Un dramma fra gli esuli	0,75
MONTI, V. — Poesie	1,00
MORAVIA — LA ROMANA	0,50
MORN, E. — Il mondo è tuo	0,75
" — Il nuovo mondo è tuo	0,75
MORRIS, Wm. — La Terra Promessa	1,00
MULLER, S. — Diritti Nuovi	1,00
MURRI, T. — Romagnola	0,75
NEGRI, A. — Esilio	1,00
" — Dal Profondo	0,50
NENNI, P. — Lo spettro del comunismo ...	0,25
NETTLAU, M. — Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872	1,00
" — Errico Malatesta	0,50
NICOTRI, G. — Dalla Conca d'Oro al Golden Gate	0,50
" — Rivoluzioni e Rivolte in Sicilia ...	0,50
" — Storia della Sicilia	0,50
NIETZSCHE, F. — Al di là del bene e del male	1,00
" — Aurora	1,00
" — Considerazioni inattuali	1,50
" — Il crepuscolo degli idoli	1,00
" — La gaia scienza	1,50
" — Così parlò Zarathustra	0,50
" — Pagine scelte	0,25
NITTI, F. — L'Europa senza pace	1,50
" — La tragedia dell'Europa	0,50
" — Bolscevismo Fascismo e Democrazia	1,25
" — La Libertà	0,50

NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'"Adunata" e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione. L'Amministrazione



Il barometro

Da sei mesi gli uffici di statistica del governo federale e le colonne dei giornali d'informazione vanno gridando che la "recessione" è finita, che le industrie nazionali vanno riprendendo il fervore delle loro attività, e che il numero dei disoccupati è in continua diminuzione; ma ecco che le cronache della scorsa domenica portavano una notizia sconsolante asserendo che il numero dei disoccupati è ancora, ad onta di tutto, superiore ai quattro milioni. "Ad onta del fatto che durante il mese di settembre il numero dei disoccupati è diminuito di quasi 600.000 persone, il numero dei senza lavoro rimaneva ancora alla fine dello scorso mese pari a 4.111.000 unità" — riportava da Washington al "Times" il corrispondente speciale Edwin L. Dale. Il quale aggiungeva poi che: "Il numero totale dei disoccupati nel mese di settembre rimaneva tuttavia di 1.500.000 al di sopra del numero dei disoccupati nello stesso mese di settembre per l'anno precedente, 1957".

Secondo il giornalista suddetto, vi sarebbero sei senza lavoro per ogni cento lavoratori, ma proprio oggi (lunedì 20 ottobre), i giornali riportano la dichiarazione di Walter Reuther, vicepresidente dell'A.F.L.-C.I.O. il quale sostiene che i disoccupati sono in questo momento 7 per cento dell'intera forza di lavoro nazionale.

Non c'è davvero da stare allegri.

Gli inesistenti

Secondo il governo degli Stati Uniti, retto dal generale Eisenhower e dal Segretario di Stato Dulles, la Cina che ha per capitale Pechino non esiste, o, per essere più esatti, non esiste legalmente; e la vera Cina è quella di Chiang Kai-shek, scacciato dal continente asiatico e rifugiato nell'Isola di Formosa sotto la protezione delle corazzate e delle bombe atomiche degli S. U.

Ora, i governanti di Pechino sono invece persuasi di esistere ed il loro capo, Mao Tse-tung, ha anzi l'abitudine di vantarsi cinicamente che "la Cina è il solo paese del mondo che può permettersi di perdere trecento milioni di uomini in una guerra col blocco occidentale e rimanere con una popolazione di altri trecento milioni di abitanti". E non è semplice millanteria.

Un deputato laburista inglese, Richard Crossman, recatosi recentemente in Cina (l'Inghilterra ha ufficialmente ammesso l'esistenza della Cina continentale scambiando col suo governo i soliti rappresentanti diplomatici) descrive quel che vi ha trovato in un articolo pubblicato nella rivista londinese "New Statesman" che "Time" del 20-X, riassume nel modo seguente.

"La prima comune popolare cinese, comprendente 9.300 famiglie di contadini, fu istituita sei mesi fa nella provincia di Honan. Al principio di settembre, apparentemente soddisfatti dai risultati dell'esperimento fatto in Honan, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese diede il via alla communalizzazione della popolazione agricola in tutte le parti del paese. Ed a metà ottobre Pechino menava vanto del fatto che 90,4 per cento dei 500 milioni di contadini esistenti in Cina erano già stati organizzati in 23.393 Comuni aventi in media una popolazione di 21.000 abitanti ciascuna.

Noi non siamo gente che s'entusiasma di un comunismo ordinato dal Comitato Centrale del Partito Comunista ed attuato nello spazio di un mese o di sei mesi; e siamo anche propensi ad accogliere con beneficio d'inventario la testimonianza del deputato laburista il quale afferma che la "comunizzazione" è stata accolta dalla popolazione rurale cinese "con una spontaneità totalmente impreveduta dalla Commissione pianificatrice dello Stato".

I propagandisti del comunismo cinese pertanto proclamano la communalizzazione un successo ed il Crossman stesso attesta che le "Comuni" rurali così formate coscrivono tutte le energie umane dell'ambiente, uomini e donne, adibendole non soltanto ai lavori agricoli ma anche a lavori industriali ed a lavori pubblici. I comunisti cinesi

sostengono addirittura che le Comuni hanno già istituito un milione di nuove "officine", ed il Crossman afferma di aver visto in una Comune della vallata dello Yangtse "220 contadini occupati a scavare minerale di ferro dal fianco di una collina, ed altri 460 occupati a costruire forni per fonderie, promettendosi di essere entro un anno in grado di costruire da sé strumenti e macchinari necessari alle proprie lavorazioni".

Il lavoro fa miracoli, ed i comunisti avendo trovato il modo di mettere al lavoro tanti milioni di persone si promettono di affrettare il ritmo del progresso economico dei popoli soggetti e nello stesso tempo si vantano già di avere trovato una forma di associazione economica più rigorosamente socialista di quel che non sia quella che i bolscevichi hanno finora realizzato in Russia.

Ed anche qui si ripete quel che un quarantennio addietro avvenne nell'Unione Sovietica, considerata inesistente per ben tre lustri dai grandi patrioti della grande repubblica statunitense.

Gli "inesistenti" imparano a vivere ed a progredire malgrado l'ostracismo americano e quando ricompaiono sulla scena hanno una spiccata tendenza a dimostrarsi robusti ed esigenti.

Ma pare che i fanatici del nazionalismo e dell'imperialismo siano più che mai sordi e ciechi agli insegnamenti dell'esperienza.

La voce della dinamite...

Una volta era dalla stampa foraggiata presentata quasi come la voce esclusiva degli anarchici,

Recita a Beneficio de
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
Domenica, 26 ottobre 1953, ore 4 P. M.
alla ARLINGTON HALL
19-23 ST. MARK PLACE, NEW YORK
(fra 2nd e 3rd Avenue)

LA FILODRAMMATICA PIETRO GORI
diretta da S. PERNICONE

rappresenterà, a richiesta

SCAMPOLO

Commedia in tre atti

di

DARIO NICCODEMI

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione (IRT Local) di Astor Place; prendendo invece la linea di Broadway (BMT) scendere alla stazione della 8th Street. St. Mark Place rimane in direzione Est.

PRESENTAZIONE

La commedia che i compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" hanno scelto per la recita della prossima domenica a Beneficio dell'"Adunata" — SCAMPOLO, di Dario Niccodemi — fu pubblicata nel 1916 ed ebbe una grande popolarità nell'Italia del primo dopoguerra. A New York è stata rappresentata molte volte — quasi un ventennio addietro i nostri giovani compagni ne diedero una brillante versione in lingua inglese che recitarono poi anche in altri centri. "Scampolo" è il nome della protagonista, una figlia della strada che ha "troppo per una bimba; non abbastanza per una donna", la quale si presenta da se stessa in una delle prime scene.

— "Il nome me l'ha dato il Commissario quando mi arrestarono per accattonaggio, non ho casa, non ho né padre né madre, dormo dove mi lasciano dormire, non ho lavoro fisso perché non voglio padroni, vivo di frutta, guadagno qualche soldo rendendo qualche servizio alla lavandaia, non so né leggere né scrivere. . ."

Una storia semplice, presentata con finezza, che permetterà a coloro che l'andranno a vedere di passare qualche ora di vero godimento intellettuale.

ora si direbbe che gli anarchici sono quasi i soli che non fanno uso della dinamite . . . ove non sia per conto della ditta che li impiega nei lavori di scavo e di mina.

Ora i dinamitardi sono quasi esclusivamente i patrioti del nazionalismo arrabbiato ed i fanatici dell'odio di razza e del settarismo religioso.

La mattina di domenica 5 ottobre una serie di esplosioni dinamitarde distrusse completamente l'edificio della Clinton High School nel Tennessee, perché aveva iniziato l'anno scolastico ammettendo studenti negri a fianco degli studenti bianchi. Secondo uno degli agitatori professionali dell'odio di razza quella demolizione costituiva "una grande vittoria per i cittadini bianchi" del Tennessee. "Post", 7 ott.).

Quella era un'esplosione di carattere razzista. Ma l'odio di razza si fonde coll'odio religioso, nell'antisemitismo che è uno dei tratti caratteristici dello schiavismo meridionale bianco e metodista.

Così, la domenica seguente fu la volta dei dinamitardi antisemitici.

"Nel corso dell'ultimo anno gli estremisti hanno bombardato quattro sinagoghe (riportava il "Times" del 19 ottobre) e minacciato di attacco altre tre negli stati del South. L'episodio più recente avvenne la mattina di domenica ad Atlanta, Georgia, dove fu mediante esplosioni devastato il Tempio della Congregazione Ebraica Riformata. . . E il martedì seguente una rozza bomba di fabbricazione inesperta recò danni analoghi ad una sinagoga situata in Peoria, Illinois". La polizia sta ora montando un processo su larga scala con diffusa reclame sui giornali dell'ordine; ma, checché si dica o si faccia negli uffici di polizia e nelle aule giudiziarie, le esplosioni sono sintomi di un male diffuso che affligge principalmente le caste e le classi sedicenti "superiori" del paese, o quanto meno degli stati ex-schiavisti, che esercitano un'influenza di prim'ordine sull'orientamento politico e sociale della nazione tutta. E non si può logicamente curare quel male con mezzi di polizia, finché coloro che ne sono affetti occupano nel paese stesso posti di privilegio di prestigio e di comando.

Comizio "Francescano"

L'"Umanità Nova" della settimana scorsa (10-X) pubblicava una corrispondenza da Acireale — a firma V. E. — dove era questione di un comizio clericale (cioè religioso-politico) dove s'era parlato di santi e di povertà, particolarmente di S. Francesco. Dice in parte la corrispondenza:

"Nel quadro della clericalizzazione dell'Italia, questo fatto sebbene così scarno, è un sintomo notevole. Clericalizzazione significa, in ultima istanza, fusione del civile col religioso col sopravvento di questo su quello, e il 4 ottobre scorso la Cattedrale e il Municipio di Acireale confondevano il confessionale col laico (se del laico vi è ancora in questo comune) e ciò veniva abilmente fatto suggellare da un oratore in abito talare. L'insistenza sul valore religioso-politico della festa lo conferma.

"Ma chi fu S. Francesco? Una figura profondamente umana e fors'anche nobile dal punto di vista umano. . . , ma un fanatico, dal mistico e uno psicopatico da quello ascetico-spirituale. La vita mondana, precedente la cosiddetta conversione alla fede e quindi alla povertà integrale, è assai significativa. Il giovane galante Francesco Bernardone cadde vittima di una crisi di coscienza, ma più di . . . esistenza, crisi che si trasformò ben presto in un'ossessione morbosa. Il terribile vuoto che ad un certo punto scoprì nella vita e nel mondo doveva essere compensato da "qualcosa" senza di che il suicidio sarebbe stato fatale ma logica conclusione. E il suo ascetismo non fu, del resto, che un lento suicidarsi. La fede in questi casi, è più forte della passione, sintomo di uno stato di interiore esaltazione e di profondo squilibrio ma potente movente, capace di operare grandi cose.

"S. Francesco, come moltissimi santi e parecchi filosofi, sono oggetti da analisi psichiatrica piuttosto che da studio e da emulazione. Additarli come esempi da imitare o come maestri è il più grande vilipendio che si possa fare all'indirizzo della loro "sofferta umanità". Il farne poi oggetto di speculazione religioso-politica, cioè demagogica, è una vera bestemmia. Parlare di ritorno alla povertà, è addirittura una beffa, anche se chi lo dice è in buona fede".